

Allarmistica denuncia dell'azienda che ipotizza rischi di esplosione

I gasisti annunciano scioperi l'Italgas chiama il giudice

Il sostituto procuratore Infelisi ha sentito come testimoni i dirigenti sindacali - I dipendenti sono in lotta per il rinnovo del contratto - In passato non si sono mai verificati incidenti - Manovra provocatoria dell'azienda?

Se i lavoratori del gas scioperano si potrebbero verificare delle esplosioni. L'allarme è stato lanciato dalla direzione dell'Italgas che in previsione dell'annuncio scioperi di dopodomani ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica. È la prima volta da quando esistono gas, e esistono i lavoratori e quindi gli scioperi che un'azienda del settore prende una simile decisione. Il giudice Infelisi di fronte alla denuncia ha abbandonato, per un attimo, il fronte incandescente dei bancari e le indagini sul presunto reato di interruzione di pubblico servizio che avrebbero commesso con la loro agitazione e si è spostato su quello che, in base all'esposto, poteva diventare esplosivo.

La Mobile Carnevale di identificare i componenti del consiglio di fabbrica dell'Italgas. Data la drammaticità delle ipotesi prospettata dall'ingegner Motta che ha presentato la denuncia a nome dell'azienda, il giudice Infelisi ha voluto sentire in qualità di testimoni i rappresentanti sindacali. I sindacalisti pur non essendo vincolati da nessun provvedimento giuridico hanno accettato, in qualità di testimoni, di informare dettagliatamente il magistrato sulle iniziative di lotta che intendono intraprendere per sbloccare la vertenza sul rinnovo del contratto nazionale scaduto da un anno. Niente di eccezionale, di iniziative contro un programma per il giorno 20 il sindacato ne ha sempre prese e non è mai successo niente.

L'azienda parla di sospensione dell'erogazione del gas, ma nessuno — hanno detto i sindacalisti — ha avuto mai in mente di chiudere i rubinetti centrali degli impianti. Quella di far entrare in agitazione i dipendenti della produzione è una decisione che il sindacato ha preso per premere di più sulla controparte e che va ad affiancarsi agli tipi di lotta che stanno investendo gli sportelli per il pagamento delle bollette e gli incaricati di fare nuovi allacciamenti, ma comunque, come è sempre avvenuto, sarebbe stata garantita la massima sicurezza. Solo alcuni degli impianti sarebbero stati interessati alle agitazioni e tutto questo avrebbe comportato una lieve riduzione nella disponibilità del gas.

Il giudice Infelisi dopo aver ascoltato i rappresentanti sindacali si è riservato, dopo aver sentito anche i dirigenti dell'azienda di approfondire le indagini, per vedere se i pericoli di esplosioni, a causa di un abbassamento di pressione del gas nelle tubature, denunciati dall'azienda rispondono a verità. Difficile al momento sapere di più allo stesso tempo dare una valutazione. Resta comunque il fatto che di scioperi di lavoratori delle aziende che curano la produzione e distribuzione del gas ce ne sono sempre stati e mai nessuno si era preoccupato di denunciare in quelle occasioni il rischio che potessero verificarsi situazioni di grave pericolo e soprattutto non si sono mai verificati incidenti. C'è il sospetto che nel clima di tensione sociale che il paese sta vivendo, con i lavoratori impegnati duramente a battere l'inammissibilità della sospensione dell'erogazione del gas (Associazione nazionale industrie del gas) che a sua volta è nella Confindustria si cerchi di sfruttare ogni occasione per gettare discredito su alcune categorie di lavoratori.

Ronaldo Pergolini



È successo in un'officina Fiat

Ruba benzina alle auto, esplose una stufa accesa: ustionato al 90 per cento

Giovanni Bualuggi è ora ricoverato in condizioni disperate al Sant'Eugenio - Rapina da 130 milioni ad Ostia alla General Motors

Un improvviso boato, poi le fiamme lo hanno avvolto completamente senza che nessuno avesse il tempo di far nulla per lui. Adesso Giovanni Bualuggi sta lottando contro la morte al centro rianimazione del S. Eugenio ma i medici disperano di poterlo salvare: ha il corpo al 90% devastato da ustioni di secondo e terzo grado.

L'incidente è successo lunedì pomeriggio subito dopo pranzo. Alle tre circa da un'officina della Fiat in corso Francia sono improvvisamente cominciate ad uscire fiamme altissime. Pochi minuti prima all'interno c'era stato uno scoppio seguito dalle grida disperate di Giovanni Bualuggi. Sono passate almeno una decina di minuti prima che Achille Romani, 18 anni, ormai convinto che da solo non avrebbe potuto fare nulla, uscisse dal locale a chiedere aiuto.

Dopo l'arrivo dei carabinieri si sono così potute stabilire anche le cause dell'incidente. Giovanni Bualuggi e Achille Romani stavano prendendo dalle macchine in officina della benzina con un tubo. Ad un certo punto una chiazza di carburante che era caduta a terra ha raggiunto una stufa accesa che è scoppiata e ha fatto prendere fuoco a tutto il liquido sparso per terra. È stata una questione di secondi: Giovanni Bualuggi è stato completamente avvolto dalle fiamme. È giunto in ospedale in condizioni drammatiche: adesso si trova al reparto rianimazione del S. Eugenio. Achille Romani invece è stato condotto nella caserma dei carabinieri di via Trionfale dove è stato a lungo interrogato per poter ricostruire la vicenda. Molto probabilmente verrà accusato di furto e di tentativo omicidiale.

Centotrenta milioni di lire e due pistole: questo il bottino di una rapina compiuta ieri a Ostia. Erano circa le 13 quando tre persone si sono presentate davanti agli uffici della General Motors, in via Campo Salino 13. Due guardie giurate della «Security Service» incaricate della vigilanza stavano davanti all'ingresso. I rapinatori le hanno disarmate e sono entrati negli uffici. Sotto la minaccia delle pistole gli impiegati sono stati costretti a consegnare i soldi destinati alle tredicesime dei dipendenti. Presi i soldi sono scesi in strada e saliti su una Lancia Delta sono scomparsi nel traffico cittadino.

Affollata assemblea di lavoratori contro il «blitz» alla Regione

Un'assemblea affollatissima quella di ieri presso la sede centrale della Regione, nell'ex palazzo Inam. Indetta dalla Cgil e dalla Uil (la Cisl misteriosamente non ha aderito) la riunione si proponeva di esaminare la situazione e le posizioni dei dipendenti dopo il «blitz» predisposto dal presidente Santarelli sabato 4 dicembre. Come si ricorderà quel giorno alle 9.30 il capo della giunta regionale fece chiudere improvvisamente i cancelli per «controllare» e rilevare (per poi consegnare tutto al magistrato) assenze, permessi e uscite dal posto di lavoro. Un metodo che è stato stigmatizzato anche ieri mattina come inaccettabile: i lavoratori si sono ritrovati sui giornali senza che nel loro confronto fosse stata avviata la benché minima procedura disciplinare prevista nei casi di inadempienza o scorrettezza. L'assemblea si è espressa unanime per la condanna di eventuali assenteismi riconosciuti tal dal giudice, sottolineando tuttavia che su tale problema è troppo semplice e sbrigativo affidarsi al magistrato invece di approfondirne le possibili cause e quindi rimuoverle. E questa giunta in vita da poco più di un anno, di responsabilità e inadempienze ne conta parecchie sia in campo contrattuale, sia organizzativo e strutturale. Un gruppo di socialisti, inoltre, con un documento formale si è pubblicamente dissociato dal comportamento di Santarelli, riconoscendogli invece sulle posizioni di tutti gli altri lavoratori presenti.

I lavoratori: se ci fermiamo garantiamo sempre la sicurezza

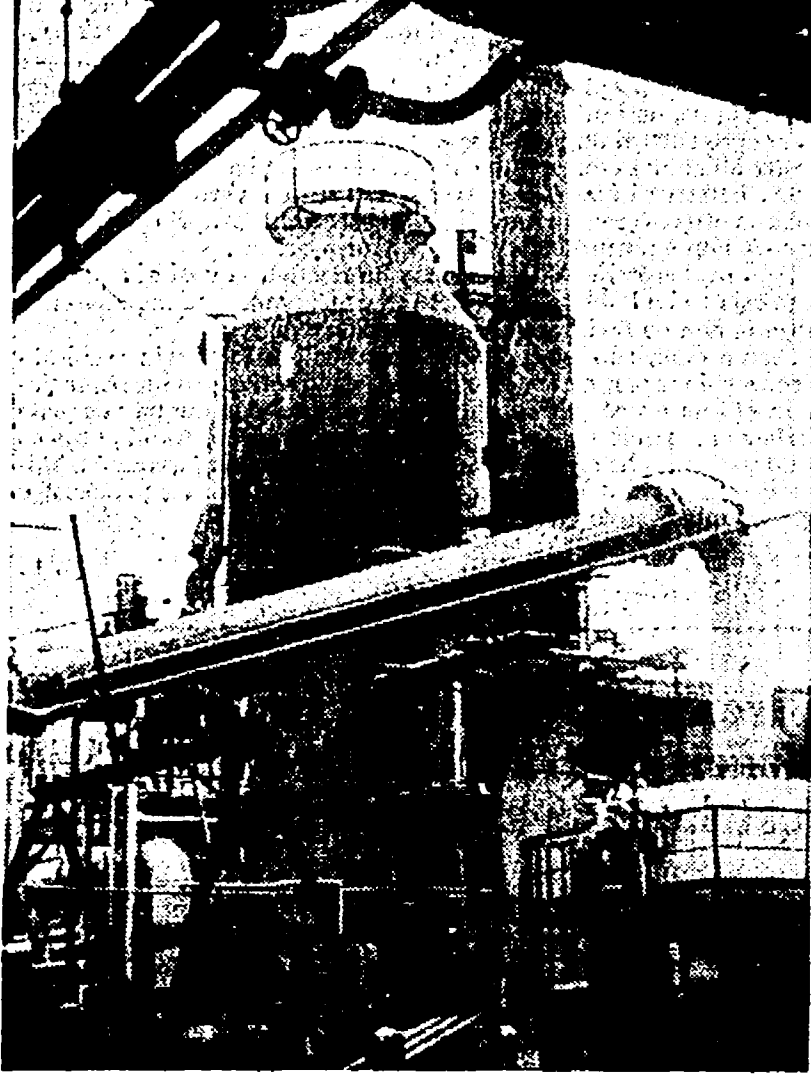
I sindacati sdrammatizzano: «Pericolo per la gente? Non siamo mica pazzi»

«È una provocazione dell'azienda», Vincenzo Palmieri della segreteria regionale della FNLE non ha dubbi. È dal 10 dicembre che abbiamo informato l'azienda della nostra intenzione di scioperare il 20 e come in passato abbiamo chiesto alla direzione dell'Italgas di concordare con noi delle squadre per garantire la sicurezza degli impianti e per il pronto intervento. Ebbene l'azienda, che da oltre un anno si rifiuta di firmare il rinnovo del contratto, ci ha chiesto squadre per garantire il servizio del centralino e per il pronto intervento ma per la sicurezza degli impianti, niente. A questo punto è chiaro che aveva già intenzione di attuare la mossa, della denuncia alla magi-

stratura. Ma è vero che il vostro sciopero potrebbe provocare una situazione di grave pericolo, che le tubature potrebbero esplodere? «Guarda, noi lavoratori dell'energia (elettrica, gas) è dal 65 che attuiamo, in pratica, una sorta di autoregolamentazione e non si è mai verificato il benché minimo incidente. Non siamo mica dei pazzi! E anche per il prossimo sciopero del 20, dopo aver visto che l'azienda non voleva trovare un accordo per le squadre di sicurezza, di nostra iniziativa avevamo deciso di far entrare in sciopero solo tre impianti su sette». «Questo che significa, quali conseguenze avrebbe sulla rete distributiva? «Gli stessi effetti che già altre volte si

sono verificati e cioè la fiamma dei fornelli diventa più piccola, meno potente tutto qui». Ma allora perché l'azienda parla di situazione di grave pericolo? «Il pericolo c'è se la pressione del metano non viene fatta scendere sotto un certo livello, ma questo pur scioperando non si sarebbe verificato». Ragioniamo quindi per ipotesi: se nelle tubature al posto del metano entra aria si crea una miscela esplosiva? La pericolosità del metano è questa? «A differenza del precedente tipo di gas, il metano non è velenoso ma quando viene a contatto con l'aria basta un aumento di temperatura, una qualsiasi scintilla, per provocare degli scoppi. Ma co-

me dicevo noi garantiamo sempre un alto livello di sicurezza». Ma perché l'azienda da oltre un anno si rifiuta di concludere il rinnovo contrattuale? La vostra piattaforma è forse eccessiva? «Ma neanche per sogno. Quello che chiediamo è sulla falsariga di quanto chiesto dai lavoratori del settore industria e di dimostrazione, che non chiediamo la luna, posso dire che in altre città dove a differenza dell'Italgas è cioè il privato, avevamo di fronte una controparte comunale abbiamo già firmato il contratto e questo è successo a Bologna, Modena e Genova in Sicilia. Con l'ANIG invece stiamo ancora discutendo».



Coraggiosa, interessante iniziativa della Provincia di Viterbo per il reinserimento dei carcerati

Fuori dalle sbarre come cantonieri

Lavoreranno sette ore al giorno e saranno coperti dai contributi previdenziali - Convenzione biennale con il ministero di Grazia e Giustizia - Sono stati stanziati 50 milioni - Il provvedimento ha suscitato reazioni contrastanti nell'opinione pubblica



Diventeranno aiuto-cantonieri per un anno alcuni detenuti del carcere S. Maria in Gradi di Viterbo. L'iniziativa è dell'Amministrazione provinciale la quale, per la prima volta in Italia attua concretamente la legge di riforma carceraria del 1975. Saranno scelti i detenuti più vicini alla scarcerazione che potranno così riprendere «confidenza» con la realtà esterna prima di tornare liberi.

La Provincia già in passato aveva mirato particolarmente alla riabilitazione e al reinserimento dei detenuti con iniziative di animazione teatrale interne al carcere. Ora ha stipulato una convenzione della durata di due anni con il ministero di Grazia e Giustizia che prevede appunto l'avviamento al lavoro esterno, in stato di semilibertà di detenuti del penitenziario viterbese. Per ora sono stati stanziati 50 milioni.

Il provvedimento ha suscitato scalpore e ai giudizi positivi si accavallano critiche anche negative. Se ne parla in città e fuori; e i commenti spesso sono severi: «con tanti disoccupati in giro la Provincia non aveva meglio da fare che dare lavoro a carcerati?». Le reazioni, ovviamente, non sono tutte di questo segno. Anzi, soprattutto nell'ambiente dei giovani le approvazioni e i consensi sono diffusi. Si parte dalla consapevolezza che si deve combattere il disadattamento anche attraverso mezzi come quelli decisi dalla Provincia. «Il carcere è un ambiente sociale — il loro lavoro è aggiuntivo a quello dei cantonieri e limitato nel tempo. La somma stanziata non è stata tolta da altre voci di bilancio e rientra tra quelle dei compiti di istituto della Provincia».

Il provvedimento ha suscitato scalpore e ai giudizi positivi si accavallano critiche anche negative. Se ne parla in città e fuori; e i commenti spesso sono severi: «con tanti disoccupati in giro la Provincia non aveva meglio da fare che dare lavoro a carcerati?». Le reazioni, ovviamente, non sono tutte di questo segno. Anzi, soprattutto nell'ambiente dei giovani le approvazioni e i consensi sono diffusi. Si parte dalla consapevolezza che si deve combattere il disadattamento anche attraverso mezzi come quelli decisi dalla Provincia. «Il carcere è un ambiente sociale — il loro lavoro è aggiuntivo a quello dei cantonieri e limitato nel tempo. La somma stanziata non è stata tolta da altre voci di bilancio e rientra tra quelle dei compiti di istituto della Provincia».

positivi. Si cerca già da ora solidarietà con l'esterno e in vista di un possibile reinserimento nel lavoro è calata addirittura la tensione tra i detenuti. Il carcere di S. Maria in Gradi di Viterbo è un grande corpo spesso estraneo ad una città di provincia che è pronta, troppo spesso a «scaricarsi» sui vari malesseri, i suoi disagi e le sue contraddizioni. I detenuti sono 250 e il sovraffollamento rende la vita difficile dentro l'istituto «a lunga carcerazione». Ci sono molti giovani: nell'82 hanno organizzato il «mundialotto» una mostra di pittura. «La Provincia ha radunato attorno a un tavolo il ministero di Grazia e Giustizia, il direttore del carcere, gli assistenti volontari, il giudice di sorveglianza e le forze politiche per un tentativo di recupero e reinserimento almeno di una parte

In lotta per i contratti

Anche nel Lazio, come sta avvenendo nelle altre regioni, riparte la lotta per il rinnovo dei contratti. Martedì la Federazione unitaria ha indetto quattro ore di sciopero (ultimissime di ogni turno). L'astensione dal lavoro riguarderà tutte le categorie che da oltre un anno aspettano di vedere rinnovato il loro contratto: dai meccanici, ai chimici; dagli edili agli alimentari; dai lavoratori dell'energia ai tessili. Nel corso della stessa mattinata, nei vari comprensori, delegazioni dei consigli di fabbrica si recheranno presso le sedi delle amministrazioni comunali e provinciali per ottenere le loro esautorazioni.



L'appuntamento è fissato per il pomeriggio. Alle 15 a Roma in piazza Pantheon è stata convocata un incontro tra lavoratori in lotta e delegati dei consigli di fabbrica di Roma e del Lazio con rappresentanti delle istituzioni (Comune, Provincia e Regione) ed esponenti dei partiti democratici. Una giornata di incontri e mobilitazione che vedrà i lavoratori impegnati a ribadire le loro richieste: rinnovo immediato dei contratti; programmazione dei processi di ristrutturazione industriale.



Rapina di sabbia nel Tevere Prorogate le licenze?

Escavazione: tra tutti i nemici del Tevere, la rapina dei suoi fondali è forse il più terribile. Eppure le sottrazioni di sabbia dal letto del fiume vanno avanti, inesorabili. Lo denunciano al sindaco e all'assessore competente Rassi Dorzi i consiglieri Piero Della Seta (Pci) e Alberto Benigni (Psi) i quali chiedono che si ponga fine a questa attività e si rispetti finalmente l'integrità del Tevere. Non è una novità che le escavazioni di sabbia producano guasti irreparabili sui fiumi e più in generale sull'assetto idrologico di intere zone. Sottrando materiali ai fondali la velocità della corrente diventa più impetuosa. Il letto del fiume si approfondisce ulteriormente e il fiume stesso non porta più quel contributo di detriti al mare che serve per «ripascare» le coste e le spiagge. È evidente che l'impoverimento dei litorali è anche conseguenza di questo intervento selvaggio sui fiumi.

Sul Tevere le escavazioni continuano tra Nazzano e Castel Giubileo e c'è la minaccia che le cave vengano trasferite sull'area inondabile del fiume: una zona che secondo gli interpellanti — dovrebbe essere sottoposta a vincolo paesaggistico e idrologico. Il comune aveva appoggiato a suo tempo la decisione del Genio civile di proibire questa attività dannosa, ma poi è intervenuto il ministro Nicolazzi che con un colpo di mano ha deciso di prorogare fino alla fine di quest'anno il permesso di escavazione. Ora c'è il rischio — informano gli interpellanti — che questa proroga illegale venga ulteriormente estesa. Si attende l'approvazione del piano delle cave della Regione che dovrebbe proporre soluzioni alternative, ma le notizie che circolano in proposito sono tutt'altro che rassicuranti. L'alternativa alle escavazioni è la concessione di licenze di cave in prossimità dell'area golena: una soluzione oggettivamente disastrosa.

Si dimette dirigente della «Aeroporti Roma»

L'amministratore delegato della società «Aeroporti di Roma», Armando Oberti, ha dato le dimissioni dalla carica. La notizia — si legge in un'agenzia Ansa — ha trovato conferma negli ambienti della società. Oberti ha dato le dimissioni con due lettere inviate al presidente della società, Martignetti, e al presidente del collegio sindacale, Di Biasi. Nelle due lettere non sono indicati i motivi delle dimissioni, ma qualche indicazione è stata fornita dallo stesso Oberti in un messaggio inviato al personale della «Aeroporti di Roma». Oberti, nel messaggio, smentisce le illazioni riportate da alcuni organi di stampa e specializzate che le dimissioni siano dovute a «presidenze». È smentisce altresì che le sue dimissioni siano attribuite ai nuovi organizzatori.

Secondo ambienti dell'azionista di maggioranza (IRI, Italtel) all'origine della decisione ci sarebbero divergenze di por-

Licenziamenti assurdi della Winchester non cede

All'ufficio provinciale del Lavoro hanno detto no, all'incanto in prefettura hanno detto no e anche ieri mattina al sottosegretario Cresco, hanno tenuto fede al loro crollo di duri. Per i dirigenti della Winchester, la fabbrica di cartucce di Anagni, quei venti licenziamenti hanno da fare. Il sindacato aveva già denunciato la pretestuosità del provvedimento e ieri mattina se è avuta una conferma. L'azienda ha voluto giocare una partita tutta politica. «È partita lancia in resta — dice Di Luccio — con il «pacchetto» dei venti licenziamenti sicuri di trenta decessi di un sindacato «fragile». Poi di fronte alla risposta decisa dei lavoratori che, dopo diverse ore di sciopero da mercoledì, quando sono cominciate ad arrivare le prime lettere di licenziamento, hanno bloccato la fabbrica, non s'è venuta di fare distro-

tutte. Inoltre da qui a pochi mesi otto lavoratori raggiungeranno il limite pensionabile, diversi settori dello stabilimento sono a corto di organici e l'azienda continua a chiedere prestazioni di lavoro straordinario. Tutto questo inserito nel quadro generale di un settore, quello degli esplosivi, che non conosce crisi. Ma allora perché tanta intransigenza? Secondo Marco Di Luccio della segreteria regionale della Flicca CGIL la direzione della Winchester vuole giocare una partita tutta politica. «È partita lancia in resta — dice Di Luccio — con il «pacchetto» dei venti licenziamenti sicuri di trenta decessi di un sindacato «fragile». Poi di fronte alla risposta decisa dei lavoratori che, dopo diverse ore di sciopero da mercoledì, quando sono cominciate ad arrivare le prime lettere di licenziamento, hanno bloccato la fabbrica, non s'è venuta di fare distro-

front. Secondo noi — continua Di Luccio — ora ha paura di perdere la faccia e così si ostina a mantenere il punto. Ma dire che venti lavoratori su 330 sono di troppo è una tesi insostenibile — considerando qual è la reale situazione della fabbrica. È anche vero che l'azienda ha proposto di passare dal licenziamento alla cassa integrazione straordinaria ma a parte la riconferma di una volontà operistica nessuno addirittura i presupposti per un provvedimento del genere. Come sindacato per cercare di sbloccare la vertenza abbiamo proposto una cassa integrazione ordinaria e ben delimitata nel tempo, ma accanto a questo abbiamo anche chiesto di discutere con l'azienda di incremento della produttività, di riorganizzazione del lavoro, di confronti con cifre alla mano, ma l'azienda, con l'avallo dell'Unione industriali di Frosinone, non vuole abbandonare il suo ruolo di falco.